

TITO MANLIO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

Dell' Illmo Signor

CESARE CAPRANICA

Nel Carnevale dell' Anno

M D C C L V.

DEDICATO

A MADAME, MADAME

LOVISE HONORINNE

CONTESSA DE CHOISEUL

AMBASCIATRICE DI FRANCIA.



IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
fotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi.

MADAMA.

RACCOLTA
 MANOEL DE CARVALHAES
 PAÇO DE CIDADÊLHE
 N.º MEZÃO-FRIO
 (PORTUGAL)



OVENDO comparire in
 Scena il TITOMAN-
 LIO: mille considera-
 zioni hanno persuaso
 l'Autore di raccomandarlo al vale-
 vole Patrocinio dell' E. V.; nè cre-
 de imprudente il suo consiglio: impe-
 rocchè trattandosi di esporre all' oc-
 chio del Pubblico le più celebri, e lu-
 minose azioni dall' antica Roma a'
 Posterì tramandate, ragion volea,
 che chi ha preso l'impegno di ren-
 derle maggiormente note con lo spet-
 tacolo, le dovesse poi ricoverare
 sotto l'autorità dell' E. V., come al

⁴
sommo adorna di tutte quelle quali-
tà, ch'abbino in se mai accoppiate
l'Anime più Grandi. Pregovi dun-
que, MADAMA, d'accogliere
questa Dedicca con quella benigni-
tà, che certamente è impossibile,
che da Voi dipartire si possa, ed in
ciò fare più che le preghiere dell' Au-
tore secondarete l'indole generosa
del Vostro Sangue, che da per se vi
persuade a compartire favori; E
nel tempo medesimo, che al presente
DRAMMA rivolgerete il benigno
autorevole occhio, non vi dimen-
tichiate vi priego di chi n' è l'Auto-
re, che tutto alla valida Vostra
Protezione si raccomanda.

ARGOMENTO. ⁵

PRetesero i Latini come Compagni, e
Confederati de' Romani, che essendo
a parte delle fatiche, comuni ancora fos-
sero gli onori, e che di due Consoli, uno
fosse Romano, l'altro Latino. Rigettata
tal pretensione dal Senato; sdegnati i Lati-
ni gli dichiararono guerra, ed al regola-
mento di essa elessero per loro Duce GEMI-
NIO MEZIO Latino Giovane valoroso; ma
d'indole troppo intollerante, e feroce. In
questo stato di cose TITO MANLIO Console
allora nella Romana Republica d'ordine
del Senato comandò al giovane MANLIO suo
figlio, che passasse nel Campo Latino ad
esplorarne il sito, e le forze: ma con espres-
sa legge di non dover combattere. Portossi
dunque secondo gli ordini al Campo Latino
il giovane MANLIO, che incontrato da GE-
MINIO, e dal medesimo con oltraggiose
parole provocato, scordatosi della legge,
e de' paterni avvisi, non ricusò il cimentarsi,
e restandone vincitore colla morte dell'ini-
mico tornossene al Padre, quale avendolo
acerbamente ripreso della vioiata legge per
mantenere incorrotta la giustizia, illesa
l'autorità del Senato, e per ristabilire ne'
Soldati la militar Disciplina, ch'era tra-
scorsa, scordatosi di essere Padre, volle

solo ricordarsi di essere Giusto, e Romano, condannando il proprio figlio ad essere decapitato.

Tit. Liv. Dec. 2. lib. 8.

La Scena si finge in Roma.

PROTESTA.

LE parole usate dall'Autore, che è vero Cattolico non conformi alla nostra Santa Religione, sono state espresse per solo ornamento della Poesia.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopol. Vicefg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sacri Palatii Apost. Mag. Socius.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proserpina, con Simulacro de' medesimi, ed Ara preparata per i solenni Giuramenti. Appartamenti di Sabina.

Campagna con veduta degli Alloggiamenti dei Latini in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito.

Soggiorno di Tito con Tavolino, e Sedia per scrivere.

NELL' ATTO TERZO.

Picciol Pensile.

Veduta del Campidoglio dalla parte del Foro con apparato festivo per celebrare le Feste Decennali, ove Manlio liberato dalle Coorti è condotto.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Signor Stefano Manetti.

BALLARINI.

Da Uomo.

Il Sig. Vincenzo Nesti.

Domenico Trabaglia

Franc. Bertarini.

Luigi Grotta.

Gasparo Santini.

Da Donne.

Il Sig. Michele Ricciolini.

Gio: Batt. Virmercati.

Gio: Muzioli.

Cami llo Ceccarelli.

Fortunato Castaldi.

PERSONAGGI.

TITO Console Romano Padre di Manlio.
Il Signor Litterio Ferrari.

MANLIO destinato Sposo a Servilia.
*Il Signor Antonio Casati, Virtuoso
di Camera di S. A. E. di Baviera.*

SERVILIA Sorella di Geminio Duce dei
Latini.

Il Signor Enrico Cattaneo.
LUCIO Latino Confidente di Tito, aman-
te occulto di Sabina.

*Il Signor Antonio Maziotti, Virtuoso
della Real Cappella di Napoli.*
SABINA Figlia di Tito amante occulta
di Geminio.

Il Signor Luigi Giorgi.
DECIO Prefetto delle Romane Coorti.
*Il Signor Vincenzo Caselli, Virtuoso
di S. E. il Sig. Duca Salviati.*

LA POESIA

E' del Sig. Abb. Gaetano Roccaforte Romano.

LA MUSICA

*E' del Sig. Gaetano Latilla Maestro del Pio Ospedale
Della Pietà di Venezia.*

Ingegnere, e Pittore delle Scene.
Il Signor Pietro Orta.

Sartore, ed Inventore degli Abiti.
Il Sig. Giuseppe Pedocca.

Ricamatore degli Abiti.
Il Signor Pietro Villa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Pro-
serpina con Simulacro de' medesimi in
mezzo, ed Ara preparata per i solenni
Giuramenti.

*Tito, Manlio, Servilia, Sabina, Lucio,
Decio, Soldati, e Popolo.*

Tit. **P** Opoli di Quirino, ah non v'in-
gombri (mali
Vergognosa viltà. Frà tutti i
Saria questo il peggior. Leggi dettasse
A chi di Roma il freno
Di moderar pensò. Son vostre prove
Ardea da Voi distrutta
Il debellato Chiusi, Alba sconfitta,
Fidene, e tante, e tante
Sottomesse Città. Se quelli or siete
All' audacia Latina
Giuri ciascun de Patrij Numi in faccia
Odio, e guerra fatal. D'Ecate all' Ara
Romani, il primo io sono,
Che m'accosto a giurar. Norma dal mio
Giuramento ognun prenda,
E 'l primo esempio le vostr'alme accenda.
A te Nume d'Averno,

(S'accosta all'Ara.)

A 5

Di

Di cui per tema ogni mortal misura
 Serba nel viver suo giura quest' alma
 Di non trovar mai calma
 Per fin, che de' Latini il nome odiato
 Non riduca all' estremo un giorno il Fa-

Dec. Signor, quanto giurasti (to
 Dell' Esercito nostro ogni Guerriero,
 Per me lo giura.

Luc. All' Ara Sagra anch' io
 Giuro benche Latino.
 (Così vuole il mio amor.)

Ser. (Crudel destino?
 Ancor Lucio giurò?)

Man. Padre, sull' orme
 Della Costanza tua Manlio non sdegnar
 Agli Altari la mano
 Intrepido appressare. Un odio eterno
 Di conservar promette, e sui vestigi
 Dell' invitta tua destra in tal momento
 Del Genitor conferma il giuramento.

Tit. Amato Figlio. All' Ara
 Tu ancor vanne Sabina; e dal Germano
 Prendi l'esempio. Giura
 Per le Vergin del Tebro; e per le Spose
 Servilia giurerà.

Ser. Come!

Sab. Che dici!

Ser. Per me vi portin pure
 Alte Spose il lor piede.

Sab. Altre la mano.

Ser. Che al Nume io non m'accosto.

Sab. Io m'allontano.

Tit. Or ben, parta da Roma,
 Chi Romano non è. Potrebbe un giorno
 Di venefica pianta il reo commercio
 Altre contaminar. Sì, ti disciolgo

a Ser.
 Dal vicino Imeneo. Il figlio oblia,
 Scordati dell' amor Roma abbandona.
 Che più tardi? Che pensi? Il tuo foggior-
 no

Quivi più non consento. Intendesti?

Man. (Oh destini!)

Ser. Pur troppo il sento.

Dec. (Quanti mali prevedo.)

Tit. Indegna figlia! (a Sab.)

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Come de' patrij Dei

Ti potesti scordar? Nata sul Tebro,

Da me fin qui nudrita

All' aura trionfal del Campidoglio

O stenti or contro lui sì grande orgoglio?

Spiegane almeno ingrata,

Qual ne sia la cagion.

Sab. (Che parli il labro!

Ah no.)

Tit. Ma taci, e al Genitor superba
 Guardando non rispondi? Basta. Trà
 poco

Il tutto io scoprirò. Partite entrambe

Coppia troppo infedele.

Sab. (Barbaro Genitor!)

Ser. (Tito crudele!) (Partono. Ma

Servilia resta in disparte inosservata,

A T T O
S C E N A I I.

*Tito, Manlio, Lucio, Decio, e Servilia,
in disparte.*

Man. (**A** H che al partir di lei
Softenermi non so.)

Tit. Ditemi or Voi,
Se mai creduto avreste
Tanto fasto in Servilia! In faccia ai Numi
Quando credo ubbidito un cenno mio,
Trafgredirlo così!

Man. Ma Padre, il sai
Quanto tenace sia
Della Patria l'amor.

Tit. Lo so. T'accheta.
Altro da te ricerca
Roma, Tito, il Senato. Or vanne;
Cingiti intorno. Osserva il sito,
Numera le Falangi:
Ma però non pagnar. Son questi i voti
De' Consoli, e Tribuni,
Del Senato, e di Roma; e se tu manchi
Alla pubblica brama,
Suo Nemico la Patria oggi ti chiama.

Sò, che il tuo cor guerriero
Non si sgomenta in campo:
Ma il mio paterno impero
Ti serva di terror.

D'onor, di gloria un lampo
Nò, non t'accenda il core;

Che figlio, e vincitore
Saprei punirti ancor.
So &c.

Parte con Luc. Dec., e Seguito.

S C E N A I I I.

Manlio, poi Servilia, che ritorna.

Man. **Q**ual fulmine improvviso
Poc' anzi mi colpì. Servilia,
oh Dio!

Che farò senza te. Distrugge un giorno
Di due lustri l'amor.

Ser. Manlio.

Man. Mia Vita,
Mio Ben...

in atto di prenderle la destra.

Ser. Lasciami Ingrato! A me Ribelle
Come Romano or dei la fiamma antica
Per me tutta ammorzar. Son tua Nemi-

Man. Servilia, è ver, giurai, (ca
Ma non già a danno tuo. Gran cose infe-
A Noi necessità. (gna

Ser. Perfido! Ingrato!
Lusingarmi fin or? Parti. Frà l'armi
Di Geminio ricerca, e di quel fangue
Saziati omai; Che se a tua sete è poco,
Per appagarla appieno

Svena Servilia ancora, aprile il seno.

Man. Di quel fangue, che additi il ferro mio.
Tinger mai non saprò. Lo giuro ai Numi
Alla Patria lo giuro, e al tuo dolore.

Ser. Eh che fede non serba un Traditore .

Ah di che un ingrato ,
 Che un perfido sei ,
 Che irriti , che oltraggi
 Spergiuro gli Dei ;
 E più s'io t'ascolto ,
 Più m'empì d'orror .

Ma questa è la fede ,
 Che un dì mi giurasti ;
 Quest' è la mercede ;
 E questo è l'amor ?

Ah di &c.

Parte.

S C E N A I V.

Manlio solo.

SE più facea dimora
 E di Roma , e di Tito io mi scordavo
 Ma che ! Per esser fido
 Crudel farò coll' amor mio ? Oh Numi
 Che mi destate in petto
 Sensi sì generosi
 D'onore , e di virtù , non m'esponete
 Più a cimento così coll' Idol mio .
 Numi sin qui abbastanza .
 Soffrì per trionfar la mia costanza .

Da quel ciglio , che il seno m'accende ,
 Sè fedel mi volete , e costante
 Difendete quest' anima amante ,
 Che più pace , e riposo non ha .

Quali affanni si sentono , e pene
 Sol può dire , chi perde il suo Bene ,
 Chi in amor più non spera pietà .

Da quel &c.

Parte.

SCE-

S C E N A V.

Appartamenti di Sabina .

Decio , e Sabina .

Dec. **C**He mi narri o Sabina !

Sab. **C**Or vedi Amico ,
 Se a Geminio io potea
 Odio giurar .

Dec. Ma intanto
 Ricusando alla Patria

Sab. Eh non richiesi
 Da principio consiglio . Ascolta . E' que-
 Il foglio , che tu devi (sto
 A Geminio spedir : serbami fede ,
 Prendi , e l'invia .

Dec. Per appagarti io stesso
 A lui lo recherò . Ma con tua pace
 Che ne sperì ottener ?

Sab. Vedrai di guerra
 Ogni nembo svanir .

Dec. Semplice ! Altera
 L'indole è di quel Cor .

Sab. Ma la speranza
 Non mi togliere almen .

Dec. Che vuoi , ch' io dica ?
 Sò , che la speme è dell' inganno amica .

Parte.

SCE-

S C E N A VI.

*Sabina, poi Tito, e Lucio proceduti
da Littori.*

Sab. **C**Reda pur ciò che vuol. Da me si
tenti

Ogni strada, che guidi
Al termine bramato... Ma i Custodi
Ecco, che il Padre invia. Deh! l'amor mio
Voi difendete o Numi.

Tit. (Ogni segreto (a *Luc.* nell'uscire)
Va, ricerca per me. Minaccia, adopra
Quanto sai di rigor. Quivi d'appresso
Intanto ascolterò!) (ritirasi)

Luc. (Che ufficio è questo
Importuno per me!) Sabina, il Padre
Perche allor non giurasti
Intenderne...

Sab. Che vuoi? A nessun rendo
Del mio core ragion.

Luc. Come!

Sab. Sì voglio

Pria morir, che parlar.

Luc. Ma il sai Sabina,
Che in sembianza di Rea nel sangue assor-
Vittima puoi cader? (ta

Sab. Questo, che importa?

Tit. Che importa! Ah scelerata!

Indegna del mio sangue! E che diresti
Se di vil Tronco, e abbietto

Germe tu fossi? Ah iniqua figlia, attendi
Pena

Pena la più crudel. Per mio rossore.
T'ho sofferto abbastanza.

Luc. (In petto il cor mi gela)

Sab. (Alma costanza.)

Tit. Lucio?

Luc. Signor.

Tit. Geloso

Custodisci il soggiorno: e i pochi istanti,
Che a resolver l'è d'uopo a lei rammenta.

Al pentimento Ingrata, (a *Sab.*

Non restan, che momenti. Or sù, t'abu-
Contumace a tacer siegui, persisti (sa,

Sino all'ultimo segno. (resta alquan-
ta fissandole lo sguardo.

Nè ti risolvi ancor? Fremeo di sdegno,
Parte.

S C E N A VII.

Lucio, e Sabina, che vuol ritirarsi.

Luc. **S**abina, non partir.

Sab. **S**Da me che brami?

Luc. Per dirti, ch'io t'adoro,
Che m'ascolti un momento.

Sab. (Lucio a Sabina amor? Numi, che

Luc. Ti turbi? non rispondi? (fento!)

Sab. E qual mercede

Sperar da me, che sono

Già vicina a morir.

Luc. Nò nò. Pietosa

Pensa a viver per me. L'odio ai Latini

Giura, giura una volta. In tale stato

Non

Non ho cor di mirarti .

Sab. (Or si lusinghi
In pena dell' ardir .) Dunque tu m'ami ?

Luc. Oh quanto !

Sab. E brami ...

Luc. E bramo

Le tue Nozze , la man .

Sab. Ma con qual merto
Conseguirla dal Padre ?

Luc. Il merto mio
Faran le prove , che darò . La strada
In colà tra Nemici
Gli aprirò del Trionfo , e se non sdegnà
Per me cadrà Geminio .

Sab. (Anima indegna !
Si deluda or da me .) Va dunque . A Tito
La mia destra richiedi . Aggiungi ancora ,
Che al nuovo giorno andrò pentita anch'
A piè del Genitore (io
Tutti gli arcani a disvelar del core .

Luc. Cari accenti del mio Bene
Bella spene = or m'accrefcete ,
Siete = Voi , che mi togliete
Dal più barbaro penar .
Del mio Sol vezzose Stelle ,
Languirò , non per timore :
Ma fedel , ma tutto amore
Mi vedrete sospirar .

Cari &c. *Parte.*

S C E N A V I I I .

Sabina sola .

S Emplice t'avvedrai
Per chi serbo gli affetti . Al Padre in
Avvengane che sia (faccia ,
Il mio destin dirò , la fiamma mia .
Saprò , saprò ben io
Tito appagar col rendere delusa
La speme del suo core ,
Che folle giunse a domandarmi amore .

Peni l'Audace
Per suo tormento ,
E a mio talento
Frema , e deliri ,
D'amor sospiri
Senza mercè .

Più bella face ,
Più degno Oggetto
Dirò , che in petto
M'ha il cor ferito :
Così schernito
Sarà da me .

Peni &c.

Parte.

S C E N A I X.

Campagna con veduta ad una parte
dell' Alloggiamenti Latini .

*Manlio con Spada nuda , e Servilia
trattanendolo .*

Ser. S Anti Numi del Ciel .

Man. S Lasciami .

Ser. Ah Sposo . . .

Man. Nò . Troppo udii .

Ser. Ma questa

Per Geminio è la fede ? E così adempj
Spergiuro , le promesse ?

Man. Eh non dovea

Di codardo , e di vil così tacciarmi
Geminio , il tuo Germano . Ancor la voce
Ministra del disprezzo

Mi risuona sul cor . Servilia , io deggio
Mostrar , che son Romano ,
E che viltà non v'è nel petto mio .

Ser. Oh Dio ! . . .

Man. Mi parli in vano .

A cimentarmi feco il tuo Germano
Geminio mi chiamò .

Ser. Ma questo pianto ,

Che già mi bagna il ciglio
Figlio del mio dolor , non è capace
A placarti una volta ?

Man. (Cede la mia virtù se più l'ascolta .)

Ser. Ah deponi . . .

Man.

Man. Non più .

Ser. Dunque . . .

Man. Sì voglio

Quell' orgoglio . . . (*Minacciando in
atto di partire è trattenuto ancora da*

S C E N A X.

*Decio , che veniva dal Campo ,
e Detti .*

Dec. S Ignor .

Man. S Decio , che rechi ?

Donde nè giungi a noi ?

Dec. Tutto saprete .

Ma ditemi perche sì v'accendete ?

Ser. Io solo m'affatico

Contro del mio Germano

Di calmar l'ire sue : ma tutto invano .

Man. Quando Decio sapesse

Di Geminio gli oltraggi . . .

Dec. A me son noti .

Or odi i nuovi voti

Che Geminio per me noti ti rende .

Ser. (Speme , non mi tradir .)

Dec. Poc' anzi , ei dice , (*scusi .*

Che è ver , che t'oltraggiò . Ma che lo

Perche non ti conobbe . Ora dal Padre ,

Del pentimento in segno

Brama , che di Sabina

Gli impetri oggi la mano ;

D'esser Console sdegna , ed è Romano .

Ser. Brami or di più ? (*a Man.*

Man.

Man. Nò Cara. Il pentimento
D Geminio mi placa, e di vendetta
Mi toglie ogni pensier. Và. Mi perdona,
Se in timore tu fosti. Or vanne, e teco
Decio ne venga ancora, e al Genitore
Rammentate, e agli amici
Quanto Amore ci rende oggi felici.

Ser. Allo Sposo ubbidisco.
Ma...

Man. Che vuoi dir?

Ser. No'l sò. Morir mi sento
Nel doverti lasciar. Dubito, temo
E non so la cagion, ne perche tremo.

Dir non posso o Sposo amato,
La cagion, che mi spaventa:
Dirò sol, che mi tormenta
Il doverti oh Dio! lasciar.

E più cresce in me l'affanno,
Perche in seno il cor mi dice,
Che in van spero esser felice,
E mi sforza a spspirar.

Dir &c. (Parte con Decio.)

S C E N A X I.

Manlio, poi Lucio.

Man. **I**L timor del mio Bene
Mi amareggia il piacer.

Luc. Manlio.

Man. Che miro!

In Roma io ti credei.

Luc. Del Padre un cenno

Mi

Mi spedi doppo te. M'appena al Campo
Giungo (chi'l crederia!)
Geminio incontro, ch' ora a te m'invia.

Man. Che brama? Io tanto esatto
Il suo voto adempir non seppi ancora.
Ma Decio, che pur ora...

Luc. Eh non è questa
Di Geminio la cura. Egli a Sabina,
Che per Decio richiese, or più non pensa.

Man. Dunque diverso...

Luc. Ascolta. Era in tumulto
Tutto il Campo Latino, e ogni Guerriero
Fremer d'ira s'udia; perchè Geminio
Stabilita con Roma avea la pace.
Ed altro Duce allora
Dalle commosse Squadre
Elegger si volea. Quind' ei cangiando
Il primo suo consiglio
Ora un foglio segnò contrario a quanto
Pria Decio ti narrò. Leggilo. E' queste
Del suo nuovo pensier verace il segno.

Gli da un foglio.

Man. Mira. Così ricevo il foglio indegno
Lo lacera.

Ma dove. (Parla Amico.)

Il Superbo dov'è?

Luc. T'attende audace
A cimentarti seco a quel Delubro
Ch'è di Nemefi, e Marte.

Man. Or và. T'affretta.

M'attendi altrove

Luc. Nò Manlio, lasciarti

Non

Non deggio. Ho petto anch'io.
Man. Lo so: ma parti. (*Parte Lucio.*)

SCENA XII.

Manlio solo.

IL mio nome, la Patria, il sangue, e
 Caratteri d'onore (tanti
 Vilipesi così, la lor vendetta
 Non esiggon ancor? Nò nò: si mora.
 Più tosto, che trionfi il mio Nemico.
 Miei sdegni all'opra. Il vendicarsi al fine
 De chi troppo insultare altri procura
 Anche alle Fiere lo dettò natura.

Leon piagato

Sorge più fiero,
 Più dell'usato
 Minaccia altero,
 E a vendicarsi
 Fremendo v'è.

Trà mille Strali
 Non si sgomenta;
 Nò, non paventa
 Timor non ha.

Leon &c. (*Parte.*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito.

Tito, Sabina, e poi Servilia.

Sab. **S**enz'attendere o Padre, il nuovo
 giorno

Tutto vengo a scoprir.

Tit. Le tue discolpe
 Son pronto ad ascoltar.

Ser. Signor.

Tit. Da Roma

Tu non partisti ancor?

Ser. Partij: Ma torno

Da' Latini ora a te. Nunzia di pace
 Ne vengo, e apportatrice.

Sab. (Ma finge, o dice il vero? Udiam che

Tit. Dunque Geminio... dice.)

Ser. Adora,

Se di Sabina è Sposo,
 Roma, Tito, il Senato:

E d'aver più non cura

Dal Serto Consolare il crine adorno.

Sab. (O Geminio fedele! O lieto giorno!)

Tit. In se stesso Geminio

Dunque al fin ritornò. Sabina...

Sab. Ah Padre,

Or la cagione ascolta

Non deggio. Ho petto anch' io.
Man. Lo so: ma parti. (*Parte Lucio.*)

SCENA XII.

Manlio solo.

IL mio nome, la Patria, il sangue, e
 Caratteri d'onore (tanti
 Vilipesi così, la lor vendetta
 Non esiggon ancor? Nò nò: si mora.
 Più tosto, che trionfi il mio Nemico.
 Miei sdegni all' opra. Il vendicarsi al fine
 De chi troppo insultare altri procura
 Anche alle Fiere lo dettò natura.

Leon piagato

Sorge più fiero,

Più dell' usato

Minaccia altero,

E a vendicarsi

Fremendo va.

Trà mille Strali

Non si sgomenta;

Nò, non paventa.

Timor non ha.

Leon &c.

Parte.

Fine dell' Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito.

Tito, Sabina, e poi Servilia.

Sab. **S**enz' attendere o Padre, il nuovo
 giorno

Tutto vengo a scoprir.

Tit. Le tue discolpe
 Son pronto ad ascoltar.

Ser. Signor.

Tit. Da Roma

Tu non partisti ancor?

Ser. Partij: Ma torno

Da' Latini ora a te. Nunzia di pace
 Ne vengo, e apportatrice.

Sab. (Ma finge, o dice il vero? Udiam che

Tit. Dunque Geminio... dice.)

Ser. Adora,

Se di Sabina è Sposo,

Roma, Tito, il Senato:

E d'aver più non cura

Dal Serto Consolare il crine adorno.

Sab. (O Geminio fedele! O lieto giorno!)

Tit. In se stesso Geminio

Dunque al fin ritornò. Sabina...

Sab. Ah Padre,

Or la cagione ascolta

Del mio disubidir. Geminio amari...
Tit. Basta, Sabina, basta;
 Di ciò più non si parli. A chi t'invia
 Torna Servilia, e d'Imeneo...

S C E N A II.

*Decio, e detti, poi Manlio con seguito,
 e Lucio.*

Dec. **N**E viene
 Manlio o Signore.

Tit. Impaziente io credo,
 Che Geminio l'affretti.

Ser. Eccolo.

Sab. (Al fine

Teneri affetti miei vi veggo in porto.)

Ser. (E pure l'alma mia non ha conforto.)

Tit. Figlio, le nozze, e quanto (a Man.
 Dir Geminio t'impone che giunge.
 Già Servilia narrò.

Ser. Sposo.

Sab. Germano. (In atto d'abbracciarlo.

Man. Deh per pietade altrove
 Rivolgete gli amplessi. Assai diverso
 Di quel, che vi pensate a voi ritorno.

Ser. Che avvenne?

Tit. Ed or non giungi
 Dal Campo de' Latini, e a noi di pace,
 D'amor tanto bramate
 Le catene non rechi?

Man. Ah v'ingannate.

Sab. Parla.

Ser.

Ser. Che fu?

Tit. Sospesi

Manlio, non ci tener. Geminio forse
 Vuol da Roma divisi...

Man. Ah che Geminio è morto, ed io l'uc-

Tit. Numi eterni! E perchè? (cisi.

Sab. Come! (Stupida!

Ser. Ah spergiuro!

Tu svenarmi il Germano?

Sab. A me lo Sposo,
 Barbaro, trucidar!

Ser. Numi del Cielo,
 Al colpo io non resisto.

Sab. Io manco, e gelo.

Tit. Manlio.

Man. Mio Genitor....

Tit. Come! Che dici!

Oh temerario figlio! E con tal nome
 Osi ancora chiamarmi? Or dimmi. E'
 Del Senato la legge? (questa

I pubblici suffragi)? Il mio comando?

Rispondi: Non tacer; Tutto l'ardire

Risveglia ancor, l'ostenta.

Sò, che il fiero tuo cor non si sgomenta.

Man. Signor; quei detti amari

Mi trafiggono il sen.

Tit. Tardi non giova

Nulla vale il dolor. Prima del male

Si preveda l'error, Commesso il fallo

E' vano il pentimento:

E da questo incominci il tuo tormento.

Man. E' ver: Ma non credea,

Che a me vile apparir fosse permesso .

Tit. Vile non è chi sà frenar se stesso .

Man. Dunque l'essere invitto . . .

Tit. Pur troppo anima rea, fu in te delitto
Lucio ?

Luc. Signor .

Tit. Mi siegui . *(Vuol partire .)*

Man. Ah Padre .

Tit. Indegno !

Questo nome da' labri

Più non t'esca a tuoi dì . Che Padre ! Al

Renderò manifesto , *(Mondo*

Che il Giudice farò per te funesto .

Guardami , e trema

Perfido figlio :

Sei tu cagione

Del tuo periglio :

Per te di Padre

Non v'è pietà .

D'un implacabile

Severo sdegno

Già stride il fulmine ,

Paventa indegno :

L'ira d'un Giudice

Ti punirà .

Guardami &c. *Parte .*

S C E N A I I I .

Manlio , Servilia , Sabina , e Decio .

Sab. **I** Ngiustissimi Numi ; a che usur-
parvi

L'ar-

L'arbitrio sù i Mortali ,
Se un empio non punite ,
E lo soffrite ancor ?)

Ser. *(Chi mi sostiene
In mezzo al mio dolor ?)*

Man. *(No , che la sorte
Non può farmi di più .)*

Dec. *(Del Sole ai rai
Più agitati di lor chi vide mai ?)*

Man. *(Non più dimora. Ardir.) Sabina . . .*

Sab. Oh Stelle !

Man. Eccoti innanzi . . .

Sab. Ah fuggi ,
Fuggi , che orror mi fai .

Man. Servilia . . .

Ser. Oh Dio !

T'allontana da me .

Man. Deh se a te spiace . . . *(a Sab.*

Sab. Ma che brami da me ? lasciami in pace .

Da me che vorresti
Che spero crudel ?
Non vedi che orrore
Terrore = mi desti
Che ho troppo spavento
Trovarmi con te ?

Placarmi se credi
T'inganni . Lo vedi ,
Che l'anima capace
Di pace = non è .

Da me &c.

Parte con Luc. , e seguito .

S C E N A I V.

*Manlio, Servilia, e Decio.**Man.* **S**ervilia, un solo accento
Soffri da' labri miei.*Ser.* Troppo t'abbusi
Della mia sofferenza. Ancor fumante
Hai la destra di fangue... Oh sventurato!
Oh tradito German! (*Piange.*)*Dec.* (Quanto m'affanna
Il suo giusto dolor.)*Ser.* Da me che vuoi? *Appassionata.*
Lasciami per pietà.*Man.* Sposa, un momento
Sospendi il pianto tuo. Son delinquente:
Deggio, e voglio morir. Se poi credesti
Mendaci i detti miei, ecco una prova,
Che giustifica il mio (*Cava uno stile.*)
Sensibile dolor. Prendilo: e placa
Omai l'ombra sdegnata
Dell'ucciso Germano. A te molesto
Così più non farò.*Ser.* (Che assalto è questo!)*Man.* Ma prima ah dimmi almeno,
Se in te spento è l'amor.*Ser.* (Che angustia!)*Man.* Ah Sposa,
Giudica di mia sorte:
Parla: di, se son io
Ancor la fiamma tua.*Ser.* Sei l'odio... (Oh Dio!)*Man.**Man.* Dunque con me lo sfoga.
Questo è il ferro, ecco il fen, stringi, e
mi svena.*Ser.* Morir per la mia man non faria pena.*Man.* Or ben. Guardami ingrata.
Per questa mano ormai
Vedi, s'io sò morir.*In atto d'uccidersi.**Dec.* Ferma. (*Lo trattiene.*)*Ser.* Che fai? (*Gli toglie lo stile.*)*Man.* Ah mi vuoi disperato,
Se a negarmi la morte ancora arrivi
Senza speme d'amor.*Ser.* Ma taci, e vivi.*Getta lo stile, che gli ha tolto, e parte.*

S C E N A V.

*Manlio, e Decio.**Man.* **A**H Servilia, Idol mio, sentimi...
Oh Stelle!Decio, temo seguirla,
Nè mi sò trattener. Và; la raggiungi.
Corri, vola per me.*Dec.* Nò. Di parlarle
Questo il tempo non è. Lasciala almeno
Sfogar quei primi moti; e poi vedrai
Quanto per te farò. Soffri or la fiera
Tempesta. Non temer. Coraggio, e spera.
Non sempre il Ciel balena,
Non freme sempre il Mar;
Che al fin chiara, e serena

Si vede scintillar
Luce più bella.
E lieto si consola
Il Passagiero allor,
Nè teme più il rigor
D'iniqua Stella.
Non sempre &c. *Parte.*

S C E N A V I.

Manlio, poi Lucio con Guardie.

Man. **C** He sventura è la mia! Numi, se
tanto

In vita ho da soffrire,
Abbreviate a me i dì. Meglio è morire.

Luc. Ah Manlio, il Padre tuo
Al Carcer ti destina. Ingiusto, ingrato...

Man. Olà? Con più rispetto
Parla del Genitor. Custodi, i ceppi
Porgete alla mia man.

Luc. Nò nò, quei ferri
Sono indegnl. di te. Senz' effi...

Man. In pace *(Prende le catene dai
Custodi, che Lucio volea impedirgli.)*

Lasciami Lucio, e tanto
Per me non t'affannar. Di mia salute
La base è più sicura
Sulle ruine mie.

Luc. Ma dalla morte
Qual salute sperar?

Man. Con essa io rendo

Alle

Alle leggi il vigor. Rendo del Padre
La giustizia temuta, il freno impongo
Al fallir degli Audaci, e placo, oh Dio!
L'odio dell'Idol mio, che se vivessi
Non placarei giammai,
E termino il penar chiudendo i rai.
Custodi, andiamo.

(S'incamina, e poi ritorna.)

Luc. (O fensi
Di costanza, e virtù.)

Man. Lucio.

Luc. Che chiedi?

Man. Servilia ah se tu vedi,
Che fu sempre, e farà l'Idolo mio,
Dalle almeno per me l'ultimo Addio.
Parte con Custodi.

S C E N A V I I.

Lucio solo.

E Sarà ver, che debba
Morir, chi mi diè vita,
Chi 'l Rival svenò? Nò, non fia mai.
Sì de' Latini il Campo,
Che del morto Rival m'offre il comando
D'un Eroe in difesa
Desterò tutto all'onorata impresa.
Se al rigore della forte
Lo condanna il Genitore,
Dalla morte il mio valore
Involarlo ancor saprà.

B 5

Voi

A T T O

Voi del Ciel pietosi Dei
 Secondate i voti miei;
 Tolerar nò, non dovete
 Così fiera crudeltà.
 Se al &c. *Parte.*

S C E N A V I I I.

Soggiorno di Tito con Tavolino
 da scrivere.

Tito.

CHi non punisce un Reo
 La Giustizia tradisce, e delle leggi
 E' Giudice oppressor. Nò, questa taccia
 Io non deggio soffrire. Il delinquente
 Benchè figlio non sperì
 La paterna pietà, Che più dimora!
 La sentenza fatal si scriva, e mora.
*Va per scriver al Tavolino, e pentito
 s'arresta.*

Oh Dio! Che fo! Non posso,
 Un' incognita voce
 Mi suggerisce al cor... Voce namica
 Del mio giusto dover nò, non t'ascolto.
 Senza cangiarmi in volto

Risoluto, e poi pensa.

Scrivo la morte... Ma di chi! D'un figlio
 Sostegno di mia età... Vindice Astrea,
 (*Aggitato.*)

A un Giudice, ch'è Padre
 Condona il vacillar. Ma non sdegnarti.

S E C O N D O.

Io le tue veci, il grado
 Fedele solterrò. Tu m'insegnasti,
 Che delle sagre leggi
 E' Custode il rigor. Sì lo rammento,
 E sò esegurlo ancora;
 Mentre il figlio condanno, e vuò, che mora
Siede, e incomincia a scrivere.

S C E N A I X.

Decio, e Detto.

Dec. **S** Ignor.

Tit. **S** Decio, che chiedi
 Da me?

Dec. La libertà del Prigioniero.
 Così per me ti chiede ogni Guerriero.

Tit. Sì sì. Questa, che scrivo
 E' la di lui sentenza.

Dec. Ah nò. Che dici!
 Il funesto decreto....

Tit. In van mi prieghi.
 Egli deve morir.

Dec. Ma non è questo
 Il premio del valor.

Tit. Valor, ch' eccede,
 E' infania, e non valor.

Dec. Tutto concedo:

Ma negarmi non puoi, che del tuo figlio
 Il preteso delitto

Alla Patria giovò: Ch'utile un fallo
 Perde il nome di colpa.

Tit. Il Volgo infano,

Che a distinguere il ver non è capace ,
Una colpa felice
Spello chiama virtù. Ma ognun s'inganna.

Dec. Dunque

Tit. La fellonia

Si punisce da me senza dimora .
Il figlio si condanni , e il figlio mora .

S C E N A X.

Servilia , Sabina , e Detti .

Ser. **I**L figlio mora ! E con qual cor

Tit. **I** Col mio ,
Sì , col mio lo condanno .

Sab. Ah Padre ; anch'io
La giusta morte ad affrettar ne venni
Del Reo , ch'odio , che abborro . E pur se
Che d'un German (penso ,

Tit. T'accheta . I tuoi consigli
Or non deggio ascoltar .

Ser. Nò , più crudete
Non si vide di te .

Tit. Servilia !

Ser. Eh frena
Il barbaro desio . Lice la forza
Con forza riggettar . Non ha delitto
Chi costretto fallì . Ciascuno (il fai)
Deve la propria vita
Per legge conservar . Di questa i Numi ,
Perchè di loro è dono ,
Voglion tutto l'arbitrio , e a lor talento
Ne disciolgono i nodi . E tu condanni

Chi

Chi involontario errò ; condanni un figlio ,
Che vuol salvo ogni legge , e ch' io non
posso

Per giustizia accusar , benchè del sangue
Del mio German sia tinto ;
E tu assolver nol vuoi ? lo brami estinto !

Tit. Semplice , che pur sei !
Non son'io , che l'uccido . E' quel dovere ,
A cui sempre soggetti
Dovrian esser gli affetti
Di chi regola altrui . Se dunque il figlio
Questo dover condanna ,
Chi dice , ch'io lo sveno , oggi s'inganna .

Ser. E Tito

Tit. Con giustizia distingue
La vittoria di Manlio , e scorge ancora ,
Che in essa Ei trasgredi . Dunque , che
mora (in atto di scrivere .

Ser. Ferma .

Sab. Ah Padre ! (l'impediscono .

Dec. Signor ?

Tit. Dove son io ? (Alzandosi adirato .
Che volete da me ! Non posso a un Reo . . .

Ser. Nò destinar la pena
Senz' assegnar difese . E tu non puoi
Farti Giudice suo .

Tit. Chi l'impedisce ?

Ser. Del giusto , e delle leggi
L'osservanza , il costume . E quel t' in-
Ch'esser non t'è permesso . (segni ,
Giudice , e Accusatore a un tempo istesso .

SCE-

S C E N A X I.

Lucio, e Detti.

Luc. S Ignor, Roma sdegnata
Mormora, che d'un figlio . . .

Tit. Ah Roma ingrata .
Il Prigionier qui venga
Decio, a momenti .

Dec. Eseguirò . *(Parte.)*

Tit. Vedremo,
Chi di Roma ha l'impero,
Il Console chi sia. Del Reo la testa
Si recida una volta, e mancheranno
Le cagioni ai tumulti,

Ser. E vuoi Tiranno
Finalmente apparir?

Sab. Giudice vuoi
Risolvere

Tit. Non più . Basta . Ei s'attenda ;
Che pria di condannarlo avrà difese,
Altro Giudice avrà ; Giacchè non posso
Esser contro di lui, nè m'è permesso
Giudice, e Accusatore a un tempo istesso .

Luc. E in chi la scelta

Tit. Or ora
Quella paleferò . Voi la vedrete,
E stupor della scelta allor n'avrete .

Luc. Ecco Manlio o Signore .

Sab. *(Ah mi predice
Gran sventura il mio cor .)*

Ser. *(Sposo infelice !)*

S C E N A X I I.

Manlio in catene, e Detti.

Man. **A** L mio Giudice, a Tito eccomi
innanzi .

D'un Padre *(ah questo nome
Permetti una sol volta,
Ch'io proferisca ancor .)* D'un Padre
Adoro

La pena, che sarà per destinarmi .
Errai . Deggio morir . Non so lagnarmi .

Ser. *(Sento svellermi il cor .)*

Tit. Figlio, l'affare,
Per cui qui ti chiamai, di quel, che pensi,
Egli è molto maggior .

Man. Tutta quest'alma
Pende da labri tuoi .

Ser. Ma il Giudice dov'è ? *(a Tit.)*

Tit. Taci, e 'l vedrai . *(a Ser.)*

Manlio, figlio, tu sai,
Da tuoi primi vagiti insino ad ora
Quanto sudor mi costi
La cura d'educarti .

Man. Ed ho rossore,
Che di virtude i semi,
Che indastre in me spargesti, *(ra .)*
Non abbian germogliato uu frutto anco .

Tit. Ah Manlio, ah figlio amato, il tempo
è questo,
Ch'io ne raccolga almen . Deh se il tuo
affetto

Son giunto a meritarmi, conserva adesso
La gloria al Genitore.

Vendica i torti suoi; salva l'onore.

Man. Parla. Nemici hai forse,
Che t'insidiano la Vita? In tua difesa
Ah se morir si deve,
Spiegati; che il morir mi farà lieve.

Luc. (Che mai dirà.)

Tit. Tanto esibisci?

Man. Ah Padre,
Meno offrirti non posso.

Tit. Ingiusto altri mi chiama,
Perche d'un Reo la meritata morte
A segnar son costretto.
E poi che nella fama
Troppo insultar mi veggo,
Per riparo al mio onore ora dal nome
Di Giudice mi spoglio,
E te in mia vece eleggo.
Il Reo, figlio, sei tu: Tu di te stesso
Il Giudice esser dei,
E tutti io dono a te gli arbitri miei,

Man. Come!

Tit. Non più. Vanne. Colà t'affidi.
Richiama alla tua mente
S'error del Delinquente:
Pondera le ragioni
Per cui morir dovea:
Sieda al tuo fianco Astrea:
Ed in affar sì grave
Ti porta come giudicar dovessi
Un altro Reo de tuoi delitti istessi.

Man.

Man. Ma Padre!

Tit. Del mio cor son questi i sensi.

Sab. (Comincio a respirar.)

Tit. Manlio, ancor pensi?

Man. (Assistetemi o Numi.) I cenni tuoi
Ad ubbidir me'n vado.

Ser. (Adesso puoi
Sposo... (a *Man.*)

Man. Deh in van tu tenti
Sedurmi questa volta
Taci Servilia, e il mio giudizio ascolta.
Va al Tavolono.

Gran passo è all'Uom la morte. Ella lo
O misero per sempre, (rende
O felice, e immortal. Misero quando
Trà le ceneri sue resti sepolto
Il nome ancor. Ma poi se questo nome
All'Uomo sopravviva allor, che muore,
Ecco l'Uomo felice,
Ecco l'Uomo immortal. Manlio morendo
No, misero non è; mentre nel Mondo
Lascia il nome immortal perche la legge
Colla morte sodisfa, e al Genitore
Toglie il nome d'ingiusto, e rende onore.

Luc. (O sensi non inteli!)

Man. E' giusta dunque, (Siede.
La sentenza di Tito. E' Manlio Reo.
La legge lo condanna, e per giustizia
Lo condanno ancor io senza dimora.
Manlio.. di morte.. è Reo.. Manlio..
Scrivendo.

Tit. Aspetta.

Man.

Man. Non terminai .

Tit. Basta così . Custodi ,
Al Carcere di nuovo
Guidate il Prigionier .

Man. Padre . . .

Tit. T'affretta .

Ser. (Nè si muove a pietà .)

Man. Solo un momento . . . (sento .

Tit. Non ti deggio ascoltar . Va ; non ti

Man. Così mi scaccia oh Dio !

Severo il Genitor ?

Non posso all' Idol mio

Tutto spiegarle il cor .

Che fiera sorte barbara !

Per me quest' è martir .

Ridotto in questo stato

Misero , e sventurato ,

Odio del dì la luce ,

Che più non so soffrir .

Così &c.

Parte accompagnato dalle Guardie .

S C E N A XIII.

Tito , Servilio , Sabina , e Lucio

Tit. **O**R da me si compisca
L'imperfetto decreto .

*Va a sedere , e termina di scriver la
sentenza senza badare a Servilia .*

Ser. Empio ! Inumano !

Barbaro Genitore ! e non ti senti

L'ani-

L'anima lacerar svenando un figlio
Non d'altro Reo , che di sudato Alloro ?
Numi , se lo soffrite , io non v'adoro .

Tit. Lucio , prendi . Già tutto

S'alza , e gli da la sentenza .

Fu compito da me . Lo legga il figlio ,
E al tramontar del Sole

Termini il viver suo . Sabina poi

Sarà la tua mercede .

Ser. (Or qual riparo ?)

Sab. Caro Padre pietà .

Ser. Pietà , clemenza ;

Deh non tanto rigor . Misera sono

Abbastanza Signor . Salva lo Sposo .

Donalo al pianto mio .

Sab. Salva il Germano . (*s'inginocchiano .*

Tit. Sorgete . Oh Dio ! Voi mi pregate
in vano .

Per pietà non accrescete

Al mio cor maggior affanno :

Son crudele , son tiranno ,

Sventurato Genitor .

Ma s'adempia il mio dovere ,

Amor frema , il figlio mora ;

Poi col figlio il Padre ancora

Resti oppresso dal dolor .

Per pietà &c. *Parte .*

SCE-

S C E N A X I V.

Servilia, Lucio, e Sabina.

Sab. **I**nfelice German! Dunque mor-
rai.

Luc. Lascia o Sposa adorata

Sab. A me? Sei folle.

Luc. Ma come! Non udisti

Tu stessa il Genitor, che in dolce nodo

Vuole, che i nostri cori...

Sab. Oggi è tempo di sdegni, e non d'
amori. *Parte.*

S C E N A X V.

Servilia, e Lucio.

Luc. **P**ur troppo farei folle,
Se ostinato a un amor... Ma non
sia questa

La mia cura maggior. Servilia?

Ser. Oh Dio!

Lucio, parti, e mi lascia

Sola co' miei pensieri.

Luc. Sì; ma l'alma nel sen non si disperì.

S C E N A X V I.

Servilia sola.

Non sò più dov' io sia. Così m'opprime
L'affanno, e lo spavento,
Che non trovo riparo al mio tormento.

Ah

Ah per man dello Sposo

Giace colà svenato il mio Germano,
Che sdegnato m'a in vano ogn'or m'adita
La barbara nel sen, crudel ferita.

Qui condannato a morte

Veggio lo Sposo oh Dio! dal Genitore,

Che mi fa palpar nel petto il core.

Numi, fra tanti affanni

A voi chiedo pietà. Nel caso atroce

Affistetemi Voi! Voi sol potete

Per sollievo del fiero mio martire

A me scemare i dì. Meglio è morire.

Dov'è; dov'è la morte?

Chi per pietà m'uccide?

Mi toglie al mio dolor?

Chiede lo Sposo aita:

Il mio German vendetta:

Sposo?.. Germano?.. aspetta....

Ah che dal duolo oppressa

Comincio a delirar.

Di tempra così forte

Nò, non ho in petto il core:

E mi convien la sorte

Più fiera a tolerar.

Dov'è &c.

*Parte.**Fine dell' Atto Secondo.*

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Picciol Pensile .

Lucio, e Decio .

Luc. **S** I' Decio, se mi assisti ,
A Roma io penso di serbare in
Manlio

L'esempio del valor , Troppo m'affanna ,
Che si perda un'Eroe , di cui si parla
Dal Popolo , e da' Padri
Con tenera pietà .

Dec. Svelane Amico
Per qual strada salvarlo : E in suo soccor-
Eccomi pronto . (*fo*

Luc. Ascolta ; ed or v'è d'uopo
Di zelo , e fedeltà , Fra' pochi istanti
A Tito il Prigioniero
Sin qui deggio scortar , per poi guidarlo
Senza indugio a morir . Tu nel ritorno
Nel camin ci sorprendi ; ed ivi a forza
Involarlo convien . L'impresa allora ,
Non paventar , che colla Plebe io stesso
Secondarò .

Dec. Non più , Facciasi . E' questo
Nell'estremo periglio
Il consiglio miglior d'ogni consiglio .

Luc. Dunque all'opra provvedi

Sen-

Senza dimora . I tuoi più fidi aduna
Or , che propizio aspetto
Par che ai nostri desir mostri Fortuna .

Spiega il Nocchier le vele
Quand'è secondo il vento ,
E saggio in quel momento
L'onda folcando va .

Sà , che potria cangiarsi
Per suo fatal destino ,
Però nel suo cammino
Più celere si fa .

Spiega &c. *Parte*

S C E N A I I .

Decio, e poi Sabina .

Dec. **C** He non secondi il Cielo
Nell'impresa il mio braccio
Io non so paventar . Ma la Germana
Ecco di Manlio , e come
Mesta è nel volto !

Sab. Oh Dio Decio , non restano
Che momenti al Germano .

Dec. Lo sò ; ma tanto
Non t'affliger Sabina , ancor di vita
L'aura respira , ed io
Chi sà ? Potrei giovargli , e la speranza
Già nudrisco nel seno .

Sab. Ah menfognera è troppo .

Dec. E' ver : ma piace , ma ristora almeno .
Sò , che la speme
Diletta , e piace ,

Spes-

A T T O

Spesso lusinga,
M'ancor fallace.
D'un alma misera
Ristora il cor.

Però consolati,
Non tormentarti:
Più non lagnarti,
Calma il dolor.

Sò, che &c. *Parte.*

S C E N A III.

Sabina, poi Tito, e Servilia.

Sab. **A** Raddolcir la pena,
Che soffre il cor da un mal senza
riparo,

E' vana ogni lusinga. Ah già ne viene
Il Genitor.

Tit. Di Lucio alle preghiere
(*Nell'uscire a Serv.*)

Al fin vinto restai. Manlio a momenti
Qui condotto farà. Vedrai lo Sposo
Servilia; e tu vedrai

Sabina, il tuo German. Ma non si sperì,
Che libertade, e scampo
Il Reo possa ottener dalla sua morte.

Sab. O speranze fallaci!

Ser. O infauusta sorte!

Sab. Ecco giunge il Germano.

Tit. Ei venga. (Affetti
Ora è d'uopo di freno.)

Ser. (Che contrasto d'affanni io sento in
feno.)

SCE.

S C E N A IV.

*Manlio accompagnato da Lucio con Guardie
e Detti.*

Man. **E** Cco l'ultima volta,
Che venir m'è concesso a te d'
avante.

Lascia, che unil mi prostri
Amato Genitore alle tue piante.

Sò, che pietà non merto,
Nè ti chiedo pietà. Ma sol permetti,
Che per segno di stima

Sulla paterna destra un bacio imprima.

Tit. Chi 'l Senato, la Patria, il mio coman-
Non curò, vilipese, (do
Chi ribelle si rese

Di bacciar questa man, nò, non è degno.

Ser. (Che implacabil rigore!)

Luc. (Tanta severità mi muove a sdegno.)
Parte.

S C E N A V.

Tito, Manlio, Servilia, e Sabina.

Man. **S** Ignor, bacierò in essa
Il fulmine, che stringe, e in un
d'Astrea

Le sacre leggi bacierò, e il decreto,
Che il termine prefisse ai giorni miei
Perdona o Genitor, soffrilo in pace...

Gli bacia la mano furtivamente,

C

Tit.

Tit. O temerario core! O figlio audace!

Tu rapir ciò, che or ora io ti negai?

(O bacio infidioso,

Che importuno or m' involi

La costanza, che avevo in guardia al core,

E introduci pietà dov' è rigore.)

Man. Non ti dolere, o Padre,

Del rapito favor. Non potea meno

Col moribondo labro

Sul confin della vita

Chiederti un figlio, e dar men non potea

Pietoso un Genitore ai voti miei.

Tit. E non pensi, che sei

Infamia del mio nome,

Di te stesso nemico?

Man. Tutto è ver: lo confesso;

E per mia gran sciagura

A quel, che non pensai rifletto adesso.

Tit. E perciò i tuoi delitti

La legge giudicò. Della tua morte

La sentenza segnai.

Man. Nè mi lagno di te, nè mi lagnai.

La mia colpa conobbi; Ma sol questa,

Che scordi in quest'istante.

Eccomi o Genitore alle tue piante.

S'inginocchia.

Tit. (Oh Dio!) Sorgi. (Non posso

Resister più.) Sorgi. Son Padre alfine

E i voti tuoi, gli accenti oh quanta, e

quale

Or mi destano in sen figlio infelice,

Tenerezza, e pietà.

Man.

Man. Quella, che senti

Dolce pietà già sai,

Ch' è inutile per me. Tutta l'impiega

Per questa, che ti lascio

Donna infelice, e sola,

Ch' esser dovea per tuo voler mia Spofa.

Ah Padre, la difendi,

Le assisti, la consola, e dal mio core

Per lei ti passi in sen tutto l'amore.

Tit. Te 'l prometto, te 'l giuro;

Nè da Servilia si vedrà giammai

Spergiuro il cor di Tito, e men sognerò.

Ser. (Sol dalla morte il mio sollievo io spe-

Man. Or son felice appien. ro.)

Tit. Ma più dimora

Teco far non poss' io. Sinor da Padre

Io raggonai con te. Giudice or deggio

Teco mostrarmi o figlio; e se di questi

La prima cura è di punir gli errori,

Pria t'accosta al mio sen, poi vanne, e

mori.

Parte.

Sab. Manlio, Manlio infelice,

Tu mori, ed io chi sà.

Man. Vivi felice.

Sab. (Già il pianto mi tradisce, e a lui vi-

Mi si accresce il dolore, (cino

Meglio è partir, che mi si spezza il core.)

Parte.

S C E N A V I.

*Manlio, Servilia, e Guardie.**Man.* S Posa adorata,*Ser.* Oh Dio!

Man. L'ultima volta è questa, che a me lice
 Di trovarmi con te. Sol questa volta
 Di sfogar m'è concesso
 Gli affetti di quest'alma,
 Il mio verace amor. Sì, posso dirti,
 Che fosti, sin ch'io vissi,
 La tenerezza mia,
 La mia speme, il mio Nume; e lo farai,
 S'è ver, ch'oltre la tomba amin gli estinti,
 Là negli Elisi ancora Idolo mio.
 Ricordati di me. Servilia, Addio.

*(in atto di partire.)**Ser.* Fermati . . . Senti . . . Ahimè!*Man.* Parla.*Ser.* E mi lasci,

M'abbandoni così? Di fasso il core

Ah ch'io non hò Ben mio, nè son capace

L'aure di respirar, di consolarmi.

Man. Vivi o Cara. Non più. Non tormen-
tarmi.

Vivi mia Cara, Addio,

Ricordati di me.

Ser. Non mi lasciar Ben mio:

Voglio morir con te.

*Man.**Man.* Deh resta.*Ser.* Oh Dio non posso.*Man.* Consolati.*Ser.* Che affanno!

a 2. Ah chi soffrì di questo
 Più fiero, e più funesto,
 Più barbaro penar.

Vivi &c.

Partono.

S C E N A V I I.

Tito, e Sabina.

Sab. A H Padre, e v'è rigore,
 Che alla morte d'un figlio,
 Ch'era pure il tuo amor, resister sappia,
 Che non ceda a tal prova?

Tit. Che barbara, che nuova
 Specie di tormentarmi! Oh Dio, Sabina,
 Parti. Lasciami solo. In seno a forza,
 Se gli affetti di Padre
 Sinor trattenni, ah nò, più non poss'io
 Reprimerli, frenar. Dal Genitore
 Il pianto esigga almeno
 Del caro figlio or l'infelice sorte.

Sab. Il piangere, che giova,
 Quando crudele il condannasti a morte!
 Che tante lagrime?

Che più querele?

Troppo è crudele

La tua pietà.

Un figlio perdere:

Dolersi ogn'ora,

A T T O

Poterlo assolvere,
Voler che mora:
Piangi tua barbara
Severità.

Che tante &c. *Parte.*

S C E N A V I I I.

Tito solo.

E' ver pur troppo è vero, io ti produffis
Manlio, figlio infelice,
Per esserti Carnefice, e non Padre.
Sì già spirasti, o almen fra pochi istanti
Dovrai l'alma spirar. Ed io respiro?
Io vivo ancora? E seppi
Senza scoppiarmi il core,
Senza morir, segnar della sua morte
Il decreto fonesto! Oh rimembranza!
Che l'alma mi trafigge,
Per cui detesto ormai la mia costanza.
Barbaro Genitor! Dunque... Che dico
Folle ch'io sono?) Il mio dover compji,
E mi lagno, e ne piango. E ver. Ma in-
Sotto alla scure il figlio. (tanto
Pallido in volto ora presenta il capo.
Ridottovi da me. Forse ora a nome
Chiamandomi tremante (scende
Chiede, ma in van, soccorso. Ecco già
L'orrido colpo... Ah figlio...
Nò... più scampo non v'è. Gelido il fan-
gue... (Dio!...
Mi sento in ogni vena. Ed ecco oh
Che

T E R Z O.

Che cade e sangue, e muore il figlio mio.
Ereme sdegnata, e fiera
L'alma del figlio mio:
Taci... M'ascolta... Oh Dio!...
Non vedi il mio dolor?
Barbara forte ingrata!
In sì fatal periglio
Non trovo più consiglio
Scampo per me non v'è.
Chi mi soccorrerà oh Dei!
Tremo fuggir vorrei:
Ma non ho moto al piè.

Erema &c. *Parte.*

S C E N A I X.

Prospecto del Campidoglio parte del Foro
con apparato festivo preparato per cele-
brare le feste Decennali, dove Manlio li-
berato. Dalle Coorti vien condotto.

*Nell'alzarsi della Scena strepito d'armi, e
d'istromenti militari termina la zuffa tra
il Popolo, e le Guardie, che son fugate
Indi Manlio, e Decio, con Patrici, Ro-
mani, Coorti, e Popolo.*

Man. **B** Asta, Romani, basta. Oggi al-
la Patria,
A Voi per Voi rinasco. Unico oggetto
(Con mio rossor lo vedo).
Son io del vostro amor. Faccian gli Dei,
Che abusarne non debba, e che sinistri

In vita non vi renda i voti, il dono,
 Che ne debbano poi
 Arroffir ugualmente, e Manlio, e Voi.
Dec. O Magnanimo, o grande
 Eroe di nostra età! Quando conservi
 Tanta virtù nel riacquistar la vita
 Delizia nostra, e speme,
 D'arroffirne con te Roma non teme.

S C E N A X.

Servilia, Sabina, e Detti.

Ser. **T**U m'inganni Sabina. A queste
 pompe

Mi guidi per pietà; perchè non senta
 Tutto il dolor...

Sab. Ma non t'inganno, Osserva;
 Vedi se Manlio vive? (*accennandolo.*)

Ser. O Manlio! O Sposo! O cara
 Parte dell' alma mia! Dunque sicura,
 Certa son, che vivrai? Dunque gli è vero,
 Che sino all' ore estreme
 Senza larve d'orror vivremo insieme?

Man. Sì mia Speranza.

Ser. Oh Numi! Io de trasporti
 Or vi chiedo perdon. Rimorso or sento
 Delle strane follie del mio tormento.

Man. Sabina; e il caro Padre?

Sab. Eccolo.

S C E N A U L T I M A.

Tito seguito da Lucio, e Detti.

Tit. **I**Ndegno!

Ser. **I** (*Misera me!*)

Man. Padre...

Tit. Fellone! A i lacci
 Quella destra ribelle.

Dec. (*Coraggio.*)

Luc. (*Ardir..*)

Man. (*Che fo?*)

Sab. (*Destino!*)

Ser. (*Oh Stelle!*)

Tit. E tardi ancor? (*a Man.*)

Man. Custodi,

Porgetemi i miei lacci. Un ferro o Padre;
 Non ebbi per oppormi a tanto affetto,
 De' Romani all' amor. Ma questa mano
 Ecco ubidiente al venerato impero.

Ser. (*Quante volte ho a morir?*)

Dec. Nò, non fia vero. (*impedisce a
 Manlio che prender le catene.*)

Tit. Qual' orgoglio! Qual salto? Olà Mini-
 Al gran Nume d' Astrea
 La Vittima si renda, e me presente
 Or si sveni o Littori.

Ser. (*Ah Lucio, aita. (piano a Luc.
 Difendemi il mio Ben.)*)

Man. Decio, l'impresa
 Abbandona.

Dec. Che dici?

Luc. Eroe del Tebro,

Vivi non paventar ... Roma t'assolve.

Tit. E la giustizia ...

Luc. In vizio

Or cangiata faria . Se ufasse Astrea
Sempre tutto il rigor , presto all' occaso
Giungerebbe la Terra . Ov' è ? (m'adita)
Chi una colpa non abbia o grande , o lieve .
Signor , credimi , è rara .

Un anima innocente .

Tit. Anno i castighi

Però vigor d'incammarle al bene ,
Distoglierle dal mal . Più non si tardi .
Si efegdisca la legge .

Dec. Or l'intercede ,

Roma , che l'assolvè , la Plebe , e tutti
Gli Ordini , ed il Senato : Il giorno istesso ,
Che compie il giro di due lustri , in cui
D'assolver è costume
Da morte un Delinquente ; onde l'opporli
Di Roma , a i voti ed al costume antico ,
Sarebbe della Patria esser Nemico .

Tit. E' ver ; Non più . Gli cedo , e non m'op-
Ribelle al suo desio ; (pongo
Se Roma l'assolvè , l'assolvo anch' io .

Sab. Oh lieta forte !

Ser. Oh giorno

Fortunato per me !

Tit. Manlio , in Isposa
Servilia io ti concedo .

Man. Ah Padre amato

Quante gioje in un punto .

Ser. E qual mercede

Sarà

Sarà degna di te ?

Tit. La vostra fede .

Sabina , è ben dovere ,

Che di Lucio ...

Sab. T'intendo . Il cor , la mano

Sposa gli donerò .

Luc. Dal dono oppresso

Non giungo a rammentar quasi me stesso .

Man. Or lascia , che al tuo piè ...

Tit. Figlio , deh sergi

Torniamoci ad amar . Gli ossequi , i voti

Noi dobbiamo , e le lodi

A i Dei , che de' tuoi dì furo i Custodi .

C O R O .

Ogn' un festeggi

Sì lieto giorno :

Scherzino intorno

Le Grazie , e Amor .

Di Roma un figlio

Giove difese ,

E a Noi lo rese

Con più splendor :

I L F I N E .

IN-

INTERMEZZO PRIMO.

Si rappresenta una Pantomima .

INTERMEZZO SECONDO.

Si rappresenta la Favola di Fetonte .